

I numeri A sei giorni dalla seduta chiave voci di ricatti e ingenti esborsi di denaro

Corsa all'ultimo voto Un caso le fughe dall'Idv

Pressing su due deputati, ultimatum del partito: no al premier o espulsi

ROMA — A sei giorni dalla chiusura delle contrattazioni, Montecitorio sembra impazzito. Pressioni ai limiti del decoro, ricatti veri o presunti, crisi di coscienza e crisi di nervi, addii annunciati e smentiti. E persino voci di esborsi, a dir poco ingenti, in cambio di un voto di fiducia. Al centro del caos è finita l'Italia dei valori.

Dopo Americo Porfidia, che nel 2009 lasciò l'Idv per il gruppo misto e il 29 settembre votò la fiducia al governo, le attenzioni dei seduttori berlusconiani si sono spostate su Antonio Razzi. L'operaio eletto all'estero ha detto di non aver firmato la mozione contro il governo, però ha smentito che voterà la fiducia. Anche se i berlusconiani sono convinti di averlo conquistato. Ma adesso è il momento del ginecologo agopunturista Domenico Scilipoti. Il deputato siciliano stava «soffrendo» e qualcuno deve averlo capito. Francesco Pionati, cacciatore di peones nelle retrovie per conto del premier, non fa mistero di averlo contattato. E lui, Scilipoti, è entrato in crisi. Il capogruppo dell'Idv, Massimo Donadi, gli ha chiesto un incontro di chiarimento, l'onorevole ha temporeggiato e ieri è arrivato l'ultimatum. «Ho fatto presente all'onorevole Scilipoti — scrive Donadi — che qualunque parlamentare non dovesse partecipare alla votazione sulla sfiducia sarà fuori dal partito e ci obbligherà a difendere con ogni mezzo il buon nome e l'onorabilità dell'Idv». Scilipoti l'ha presa male. E se ancora aveva qualche dubbio, ha pensato di risolverlo così: «Voterò la fiducia». Mezz'ora dopo però i tormenti di nuovo lo assalivano: «Come voterò? Deciderò domani dopo aver visto Di Pietro. Ma sono terrorizzato, Donadi mi ha minacciato, mi ha detto di aver concordato con il Pd la mia rovina. "Ti copriamo di fango, ti distruggiamo, faremo sapere a tutti che sei un Giuda..." Adesso ho paura. E se mi sparano un colpo?». Di Pietro minimizza, la nota di Donadi però era esplicita: «Faremo sapere agli italiani che c'è qualcuno che tradisce, come il peggiore Giuda...».

Massimo Calearo, gruppo misto, che deciderà in zona Cesarini «alla se-

conda chiama», ha detto che un voto di fiducia vale «fra i 350.000 euro e il mezzo milione». I deputati Udc confermano pressioni, anche economiche. E lo stesso si dice in quel dell'Api. Ma tutti i partiti sono in fermento. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha incontrato Marco Pannella ed è convinto che dai sei radicali non arriveranno sorprese. «È stato gradevole, non abbiamo parlato di trattative», assicura Bersani. E Pannella dice che il faccia a faccia «è andato bene».

Sui sei radicali il Pdl non punta più, eppure chi ha visto ieri Berlusconi lo ha trovato sereno e ottimista, convinto di avere in tasca 320 voti. Il pallottoliere dei terzopolisti dà cifre diverse: 318 compreso il liberaldemocratico Maurizio Grassano, che ieri è salito nello studio di Fini e ne è uscito rassicurato. «Decidi liberamente — gli avrebbe detto il presidente —

Ma hai firmato la mozione, perché dovresti avere ripensamenti?». Ma i due dipietristi, che faranno? E le tre deputate in gravidanza, due di Fli e una del Pd? «È un momento di riflessione per tanti — fa un bilancio Denis Verdini, uno dei coordinatori del Pdl — Ho sentito parlare di queste trattative ma non c'è compravendita, c'è malessere». Anche tra i finiani? «La paura delle elezioni fa riflettere. Sono uniti attorno a Fini, però hanno opinioni diverse. Il 14 avremo i numeri, il richiamo del premier è forte». A Palazzo Grazioli è salito Riccardo Villari e il senatore ex Pd, ora nel misto, gli ha confermato la fiducia. Mentre da Fini si è affacciato il senatore del Pd Riccardo Milana, potente ex rutelliano che vanta nel Lazio mol-

ti voti e classe dirigente. Si dice voglia entrare in Fli, ma lui non conferma: «Non ho preso decisioni». Ha visto anche Bersani? «Non mi ha ricevuto e penso che l'epurazione dei moderati cominci da me perché sono ingombrante». In questo clima di fermenti e sospetti Dago-

sàsera a casa del capogruppo di Fli Italo Bocchino, alla quale prenderebbe parte Nicola Latorre. Ma il vicepresidente dei senatori del Pd smentisce: «Sbagliato, sarò ospite di Exit su La7».

M.Gu.

Donadi Ho fatto presente a Scilipoti che qualunque parlamentare non parteciperà al voto sarà fuori dal partito

